FRATTURA COMPLICATA DELLA MAGGIOR FALANGE (PASTOJA)...

Eugenio Notari

FRATTURA COMPLICATA
DELLA MAGGIOR FALANGE
(*PASTOJA*)
DESTRA ANTERIORE
CURATA
IN UNA CAVALLA

DAL

DOTTOR EUGENIO NOTARI

SOCIO RESIDENTE

Della Società Medico-Chirurgica di Bologna

E DA LUI DESCRITTA

Nella Seduta del giorno 10 Dicembre 1829

(Estratta dagli Opuscoli. Fasc. XIV. pag. 30.)

BOLOGNA

DALLA TIPOGRAFIA DI ANNESIO NOBILI E COMP.

1830.

Nella sera delli 16 Maggio 1824 una Cavalla del Principe Baciocchi dopo il prestato servizio pel teatro, e sciolta dal legno per essere rimessa in scuderia incappò col destro piede anteriore in uno spiraglio dei sotterranei del Palazzo, e nel riscuoterla fratturossi la prima falange o pastoja del medesimo piede. In seguito di che giudicata questa frattura di impossibile cura e guarigione, stante il volgare giudizio intorno alla mancanza del midollo nelle ossa di cavallo, fu abbandonata al macello (1).

---

(1) *L' assurda massima riguardo alla pretesa mancanza del midollo nelle ossa del cavallo, non è propria solo del volgo, ma vergognosamente dalla crassa ignoranza e dappocaggine di molti che si vantano scienti dell' arte viene confermata, e sostenuta. Per essa massima in onta ai lumi, che si hanno dalla Anatomia*

Avendo io ciò inteso il giorno seguente, sollecitato dall' ottimo dilettante di equitazione amico mio Sig. Antonio Gabussi Economo di questa P. Università di Bologna, ed animato dal felice successo d' altra frattura curata al metatarso sinistro (stinco) di un giumento nel principio dell' anno suddetto ad istruzione de' scuolari veterinari che a me si affidavano per la pratica, cercai tosto di avere la cavalla in discorso per tentarne in essa ancora la cura: ed essendomi stato concesso di levarla di mano ai macellai, la feci tosto condurre alla Scuderia del Sig. Marchese Paolo Borelli Poggiolini, nella quale questo Signore mosso da sentimenti ben degni di animo nobile offrivami gratuitamente un locale ed altri mezzi ai quali ancora concorreva l' Esimio Professor di Notomia Comparata e Veterinaria Dott. Antonio Alessandrini a pro della pratica istruzione veterinaria che affatto mancava allora nel piano degli studj di questa P. Università.

Era la frattura alla maggior falange del destro piede

Comparata, ed alla Autorità di valenti scrittori in proposito, l' uno, e gli altri incorrono in un errore, da cui la sola rottura d' ossa fresche cavalline potrebbe affatto, e tosto liberarli.

D' altra parte poi che non sia necessaria l' esistenza del midollo per l' incolamento delle ossa fratturate, abbastanza il dimostrano le ossa degli uccelli d' alto volo ancora, quali pure si racconciano in seguito a frattura con tutto che manchino affatto del midollo medesimo.

anteriore, e tale che, oltre il presentarsi nella sua parte superiore trasversalmente divisa ad onta di marcato gonfiore sviluppatosi alla parte, ravvisar potevansi per mezzo del tatto tre piccoli frantumi de' quali uno pareva interessasse l'articolazione del metacarpo con essa falange.

Su di questa articolazione all'esterno e nel davanti esisteva di più una trasversale ferita piuttosto profonda per l'estensione di quasi un pollice; dal mezzo della quale altra ferita più superficiale dipartivasi ed ascendeva sino ad un terzo del metacarpo il che rendeva la frattura ancora più complicata.

In seguito dell'esame della parte affetta stimai necessario improntare un apparecchio tale, che obbligasse la cavalla a stare in piedi, e su quello solo potesse poggiare, e riposarsi a piacere; nel tempo istesso che fosse obbligata a tenere la gamba piegata, e la parte offesa di essa insieme a tutto il metacarpo giacenti, fissi, e sospesi a bilancia entro di apposita doccia di ferro preparata con morbide stoppe, in modo che per essa d'avvantaggio non avesse a riportar danno pei straordinarj moti a cui si fosse potuto abbandonare (*).

I bagni d'acqua fredda parziali formarono il principio di medicatura, che continuati tutta la notte vegnente, ed il successivo giorno fecero in modo che sul finire del medesimo si sciogliesse il gonfiore; e tolta la gamba dalla doccia si poterono ridurre i pezzi alla posizione loro naturale, dalla quale alcun poco avevano deviato. Si

---

(*) *V. la Tavola alfabetica di questa storia.*

potè pure praticare la conveniente, stabile, e semplicemente unitiva fasciatura nella lunghezza dell' osso fratturato. (2) Riadattai di poi l'arto offeso entro la doccia di

---

(2) *Convinto dall'odierna esperienza che a sanare le lesioni è più che sufficiente una ben mite, e moderata infiammazione, insieme al mantenimento costante delle parti divise a mutuo contatto: per la riunione dei pezzi riguardo alla frattura, mi limitai ad una fasciatura unitiva, ritenendo non dover far molto calcolo dei fomenti, bagni spiritosi, unzioni, empiastri, cerotti, chiajate ecc. ecc. suggerite da vari Autori, che senz'animo di far onta all'autorità de' medesimi io ritengo in questa circostanza siano più di danno che di vantaggio.*

Così pure a norma di quanto prescrive il Chiariss. Dott. Giovanni Pozzi, ed altri seco lui, non credetti dovere accingermi all'estrazione de' frantumi, da alcuni prescritta sulla temenza che possano localmente agire quai corpi estranei, se prima la necessità non lo richiedeva. Ciò per buona sorte non ebbe luogo, e senza dubbio perchè le piccole scheggie stavano unite ancora ai pezzi principali dell'osso rotto mediante porzioncelle di periostio, dalli cui vasi ripetesi tutto il lavoro per l'agglutinamento delle ossa frante in tutti gli animali, come ha osservato nell'uomo Blumenbach *secondo l'asserzione di* Boettcher *nel suo = Abhandlung von den Krankheiten der Knochen = come opinarono fra i primi* Clopton Auers *e il* Duhamel; *e come resta confermato*

ferro di nuovo preparata con asciutti e soffici cuscinetti di crine, e stoppe, e lo unii alla doccia con addatta fasciatura interrotta, e costrutta in modo da poterne a volontà levare quella porzione che corrispondeva ad un foro ovale bislungo, già praticato nella doccia, ad oggetto di potere effettuare la giornaliera medicatura delle ferite senza altrimenti scomporre ogni volta l'intiero apparecchio. (3)

---

per li sperimenti del celebre Troja, *del già nominato* Blumenbach, *di* Dessault, *e* Koehler *al riferire dell'Illustre* Flajani *nel T. II. Collezione di osservazioni e riflessioni di Chirurgia. Roma* 1800.

(3) *Sostituii l'uso della doccia di ferro nominata all'uso* de l'echarpe *indicata da* Delabere Blaine *T. III.* Notions fondamentales de l'Art Vétérinaire, e de le canneuars double *proposto da* Markam = Le Nouveau, et Sçavant Mareschal ecc. *perchè trovai quella offrire un appoggio più certo, e regolare alla gamba offesa, quale tuttavia rimaneva mobile, nell'un tempo che per essa doccia più costantemente obbligati a dolce contatto restavano i pezzi dell'osso rotto; a fronte di dover tutti i giorni levar porzione di fasciatura che a lei univa la parte, onde medicare le ferite che si disse esistere in vicinanza della frattura, e che all'uopo si mettevano allo scoperto per mezzo dell'ovale foro in lei praticato. Per questa doccia pure si potè omettere l'uso delle stecche come da alcuni si prescrive, quali per lo meno dando luogo a compressione inuguale per la difficoltà di bene adattarle, cagionano notabile dolore, in chi vi è sottoposto.*

Rigorosa dieta fu prescritta, ed osservata; la quale era necessaria onde evitare un'infiammazione troppo gagliarda, che avrebbe potuto impedire l'agglutinamento delle disgiunte parti. Fino alla quarta giornata niun segno di mal'essere generale osservossi nella cavalla; e solo all'incominciare della quinta tutt'ad un tratto le si alterò l'universale calore ed in ispecial modo alla parte offesa la quale inoltre era molto addolorata; i polsi si fecero febbrili; le feci e le orine mostraronsi scarse; e molto rubiconde ed infiammate apparvero le ferite.

Questi segni bentosto avvisarono essere presso a svilupparsi grado tale di infiammazione capace di disturbare la formazione del callo. Per lo che si istituì un salasso di Libb. 6 dalla jugulare il quale fu replicato il giorno dopo, le si amministrò per bevanda ordinaria acqua lievemente nitrata, ed imbiancata con farina, e si rinnovarono, e usarono con costanza i bagni freddi di acqua acidulata alle parti offese.

Tale trattamento tuttochè semplicissimo fu sufficiente perchè i sintomi di mal'essere generale cessassero in capo al sesto giorno di cura, e tutte le funzioni insieme al calore universale della macchina si mettessero allo stato normale; per la qual cosa non vi fu bisogno ricorrere all' uso replicato dei purganti e clisteri tante volte in circostanze simili ritenuti necessari.

Il metodo curativo in seguito fu limitato alla giornaliera medicatura semplice delle ferite, (4) non che alla

---

(4) *La medicatura delle ferite fu in tutto semplice, componendosi della sola lavatura giornaliera con acqua*

non interrotta vigilanza di cambiare spesso i punti d'appoggio per l'ammalata sulle cinghie, onde non si avesse ad escoriare di troppo, e rendere così meno penosa la forzata di lei situazione.

Al 15. giorno di cura. Rimarginate affatto le ferite della gamba malata, e non riscontrandosi in essa più alcun calore morboso, si ritenne che il periodo infiammatorio fosse già passato; quindi si aumentò il giornaliero alimento, sino alla metà di quello suol darsi a sano cavallo.

Così continuarono le cose sino alla mattina del 22 giorno di cura, in cui dopo aver mangiato e bevuto di buona voglia fecesi la cavalla d'improvviso irrequieta, e quasi furiosa senza che si sapesse da che tutto ciò ripetere. Trovatosi però l'apparecchio che risguardava la gamba malata smosso per li smodati moti a cui erasi data, ed osservandosi gemitio di materia marcioso-sanguigna dal fondo della doccia, si ebbe non dubbio indizio di qualche lesione accaduta all'inferior faccia dalla parte di zampa che entro la doccia posava. Perciò dessa parte messa allo scoperto, si trovò diffatti il carpo tutto escoriato e marcioso, in seguito agli urti reiterati cui dava luogo, allorchè cercava sollevar l'altra gamba che continuamente portava tutto il davanti del corpo quando non

---

e sapone, dell'uso delle filaccia, e stoppe asciutte, astenendomi dall' uso di qualsiasi unguento; e solo quando trovai alcun poco lardacee e granellose le piaghe, feci uso della tintura spiritosa d'aloe molto allungata coll'acqua.

si abbandonava sulle cinghie nella situazione in cui era obbligata restare.

Sì fatta dispiacente sorpresa però fu di gran lunga compensata dall'essersi ravvisata in quest'incontro la frattura del tutto unita, tollerante la pressione, e con discreta libertà di moto per le articolazioni vicine. Che se conforme al pensare di Wanswieten ed altri ecc. non avessi temuto che troppo di buon'ora poggiando la gamba a terra, e lasciando che su quella l'animale si reggesse, avesse potuto crearsi callo troppo mostruoso, contentandomi della sola medicatura che alle offese parti conveniva ancora, avrei lasciata in libertà la parte senza più risospenderla.

Dopo questo successo, giornalmente si pulirono e medicarono le escoriazioni del capo (ginocchio), ed a gamba alzata si esercitarono le articolazioni della medesima. Al 30 giorno di cura si lasciò che a volontà poggiasse a terra la gamba e piede, e su questi si reggesse l'ammalata per breve e graduato spazio di tempo ogni giorno.

All'epoca ultima enunciata si passò a darle l'ordinaria dose di biada e fieno che a cavalli sani in riposo comunemente si accorda. In seguito il trattamento curativo si compose dell'esercizio suindicato sempre più protratto, e della medicatura di varie escoriazioni riportate alla pelle per la forte pressione che la cavalla esercitava contro le cinghie sospensorie dell'apparecchio. I bagni saturnini furono ancora praticati alle articolazioni dell'offesa gamba, onde ridurle al primario loro modo di essere, e di agire da cui si erano alcun poco allontanate forse per la continuata flessione, ed inazione a cui erano state obbligate per tanto tempo.

Nel 40 dì finalmente fu che si mise libera affatto la cavalla da qualunque apparecchio, e sul fare della sera di detto giorno coricossi su soffice lettiera di strame appositamente preparata ove rimase tranquilla tutta la notte.

Così libera: mostrò da prima stentato l'uso delle articolazioni del corpo; ma la continuazione de' bagni saturnini e un moderato esercizio, facendo passeggiare la paziente ogni giorno, vi ripiegarono per intiero.

D'indi in poi seguitò la cavalla a coricarsi senza che altro accadesse; ed in capo a cinque giorni dall'epoca ultima segnata fu in caso di rialzarsi da se senza ajuto alcuno: ma sia che pel lungo stare senza coricarsi, si fosse resa la pelle troppo morbida e delicata per cui non potesse reggere alla compressione della gravità del corpo contro la lettiera; sia che pel lungo e spesso star sdrajata dopo che da tanto tempo vi era disusata la pelle soverchiamente si irritasse, cominciò da prima a mostrare impronte di strame, indi gonfiori qua e là sparsi; poscia escoriazioni massime nei punti più elevati del corpo; a sanare le quali fu uopo lasciare si coricasse solo per brevi intervalli di giorno, ed obbligarla a stare in piedi tutta la notte.

Continuando nell'esercizio giornaliero, da pochi passi che stentatamente da prima faceva, in capo a 24 giorni, da che fu posta in libertà, si trovò la cavalla atta a fare di passo più di tre miglia con indifferenza, e decisa libertà di moto senza prendere riposo.

In tale stato più non abbisognando che di giornaliero, e moderato esercizio, rimisi la cavalla al suo Proprietario con molta speranza che da lì a non molto si sarebbe po-

tuta assoggettare di nuovo all'esercizio del legno, e quand'anche non avesse potuto riescire veramente perfetta quale a principesco uso si richiede, di fina razza essendo, nella florida età d'anni sette circa, e possedendo i pregi tutti di grande, bella, e buona madre, accoppiata a maschio lei pari prometteva coi nascituri a dovizia compensare le cure per lei già sostenute.

Il lieto fine pertanto di sì fatta cura fa sperare I. che la descrizione imparziale di questa storia sarà valutata non infeconda di utili risultati per la scienza veterinaria. II. Farà sì che siano richiamate presso noi le verità in proposito segnate da valenti scrittori di veterinaria, le quali, furon poste in non cale per la troppa credulità del volgo ad erronee tradizioni, e farà sì che i pretesi intelligenti di veterinaria d'ora in avanti in casi simili saranno più cauti nei loro sinistri giudizi (5). III. Che fi-

---

(5) *Molti vi sono fra i pretesi conoscitori dell'arte veterinaria che per mancanza delle cognizioni necessarie all'esercizio lodevole dell'arte ritengono come inconcussa verità la opinione della impossibilità di guarire le ossa rotte dei cavalli. A trarre d'inganno costoro io gli invito a leggere la* Médecine Vétérinaire — Maladies superficielles di Vitet: *che su tale pòposito pag.* 453 *si esprime in questi termini: = comment connoitroient-ils ses „ droits puisqu' aucun d'eux n'a jamais tentè de réduir „ un os fracturè de le maintenir réduit et de prevenir „ les accidents de la fracture! Qu ils apprennent donc „ que la consolidation dans les chevaux des os fractu-*

nalmente il felice risultamento di questa cura servirà d'esempio a que' scolari che si davano alla pratica veterinaria sotto la mia direzione; al zelo dei quali per gran

---

,, rés est possible ; == ed oltre al già nominato Vitet posso invitarli a leggere ancora i seguenti autori

Apsyrtus de fractis in Ruellio Joanne Medicinae Veterinariae. Lib. II. pag. 75.

Ruini Carlo Senator bolognese — Delle infirmitati de' cavalli. Lib. VI. pag. 231.

Markam — opera cit. pag. 245.

Solleysel — Le Veritable parfait Mareschal. pag. 245.

Trutta — Novello Giardino della pratica ed esperienza. pag. 157.

Delaber Blaine — oper. cit. T. III. pag. 358.

Wolstein — Das Buch fir Thieraeztc in Kriege.

Bonsi — Dizionario ragionato di Veterinaria L. F.

Gandolfi Seniore — Trattato intorno alla cura de' mali interni ed esterni del bestiame. pag. 87.

Pozzi — Zoojatria. Tom. III. Sez. II. pag. 307. ecc. Dopo di che sono certo che convinti da quanto viene da questi asserito in proposito alla possibilità della guarigione, alla cura da seguirsi, ed al buon esito conseguito in varie circostanze, si ritratteranno dalla male appoggiata insistenza loro, e converranno, che lungi dall'essere la guarigione della cavalla in discorso, cosa del tutto nuova, non è che una conseguenza della retta applicazione delle regole della medicina ai bruti applicata.

parte è dovuto, ed in ispecial modo alla assiduità dell'esperto allievo Giuseppe Scagliarini ora esercente la veterinaria in S. Gio. in Persiceto. E voglio credere che in pari circostanze almeno, la società non cesserà per loro di fruire di costosi bruti che comunemente a danno della medesima s'abbandonano come perduti; e sarà tolta la supposta impossibilità di racconciare le fratture ne' cavalli, apparendo per questa parte ancora la verità da non pochi Medici, e Zoojatri scrittori sin ora taciuta, d'essere cioè una sola la Medicina, sia che cura si prenda dell'uomo, sia che scudo si faccia della salute de' bruti.

INDICAZIONI NELLA TAVOLA.

1. 1. Cinghie principali sostenitrici tutto il corpo della cavalla per poco che in verso loro si abbassasse.
2. Traverso da ogni parte obbligante le primarie cinghie, atto ad avvicinare, ed allontanare per esso queste cinghie all'uopo di variare alla malata i punti d'appoggio nel riposo e che non si avesse perciò di molto ad escoriare.
3. Cinghia larga agente da imbrago su cui colla posterior parte del corpo poteva poggiare.
4. Altra cinghia agente da pettorale con cui sostenevasi per la maggior parte nel davanti quando a lei piaceva.
5. e 6. Corde destinate a mantenere sospesa a bilancia la gamba malata, e darle appoggio mobile, girando al di fuori della doccia di ferro, e passando ad essere unite nel (13) vengono in poi fermate al traverso senza

numero che si vede poggiante e fisso sulle grosse stanghe orizzontali.

7. Porzione di fasciatura che giornalmente levavasi per medicare le ferite.

8. Legame fisso in addietro della cavalla quale passando ad abbracciare l'inferior parte del cubito frenava i movimenti di questo in avanti contro la mangiatoja, senza di che l'apparecchio spettante alla parte malata, sarebbe stato scomposto con danno.

9. Doccia di ferro mostrante il foro ovale pel quale mettevansi a scoperto le ferite per medicarle.

10. 10. Colonne della posta.

11. 11. Robusti legni, o stanghe che fissi alle colonne suddette, e poggianti alla rastelliera sostenevano tutto l'apparecchio sospensore la cavalla.

14. Mangiatoja.

15. Rastelliera.

N.B. *Tutte le cinghie erano alla meglio imbottite al di dentro e coperte di molle concia pelle detta Bazzana.*

Die 11. *Decembris* 1829.

VIDIT

Pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D.

CAROLO CARD. OPPIZZONIO

Archiep. Bononiæ

Tranquillinus Rubbiati Cler. Regul. S. Paul.

Die 13. *Decembris* 1829.

VIDIT

Pro Excelso Gubernio

Dominicus Mandini S. T. D. Coll. Prior. Parochus et Exam. Pro-Synod.

Die 14. *Decembris* 1829.

IMPRIMATUR

Leopoldus Archipr. Pagani Provic. Gen.

15
11
10
10
13
1
1
3
4
14
2
7
5
6
8
9